

**Fra i 110 «dimissionati» da Gorbaciov Gromiko, Ponomariov, Tikhonov: dagli anni Trenta ai vertici dell'Urss, sopravvissuti a tutte le bufere**

**Il potente ministro degli Esteri che Gorbaciov promosse capo dello Stato per aver mano libera nell'affermare un nuovo corso di politica internazionale**

**Ampio rimpasto a Budapest Al governo in posti chiave i fautori delle riforme Si rafforza il nuovo corso**

ARTURO BARIOLI

# I «pensionati» eccellenti del Pcus

Gromiko, Ponomariov e Tikhonov sono i tre più autorevoli ex dirigenti del Pcus costretti martedì a lasciare il Cc per «ragioni di età e di salute». La loro carriera politica era cominciata sotto Stalin, negli anni Trenta e riuscirono a superare indenni tutte le bufere Gromiko per 28 anni fu capo della diplomazia. Per imporre la sua linea di apertura Gorbaciov lo «promosse» capo dello Stato

ROMOLO CACCAVALE

Quando nel gennaio 1972 giunse a Mosca come corrispondente dell'Unità si può dire che uno dei primi incontri con alle personalità sovietiche sarebbe stato quello con Boris Ponomariov capo del dipartimento internazionale del Cc del Pcus responsabile delle relazioni con i partiti comunisti non al potere. Dal 1961 Ponomariov era membro della segreteria e manteneva lo stesso incarico di lavoro nel maggio dello stesso 1972 si sarebbe candidato all'ufficio politico. Nel Cc che ha lasciato martedì di era entrato all'epoca di Krusciov.

Confesso che di quelli in contro con Ponomariov ho un ricordo abbastanza sbiadito. Pucolo di statura, un volto da professore e pochi capelli ormai quasi bianchi mi intratteneva brevemente parlando sempre lui. A me senza poter porre domande fu concesso soltanto di ringraziare per il colloquio. Con Andrei Gromiko invece già ministro degli Esteri da moltissimi anni (sa che è entrato nel Cc di Breznev soltanto nel 1973) non ebbi alcun incontro personale. Occasione per avvicinarlo fu il primo vertice Breznev-Nixon

svoltesi a Mosca nel maggio 1972 pochi mesi dopo l'inizio della mia attività come corrispondente.

Gromiko e Ponomariov così come quasi tutti gli altri membri del Cc dimissionati martedì per «ragioni di età e di salute» hanno in comune il fatto che iniziarono la loro carriera politica negli anni Trenta e salirono al vertice su perando indenni tutti gli sconvolgimenti che nell'ultimo mezzo secolo hanno caratterizzato la vita sovietica. Tra di loro Gromiko è la personalità più ermetica e l'unica che sicuramente manterrà una presenza di rilievo nei libri di storia. Lo stesso Nikolai Tikhonov pur essendo stato per molti anni primo ministro e in generale veste corrispondente in prima persona con Breznev dello sfascio dell'economia sovietica è presumibilmente destinato a passare rapidamente nel dimenticatoio anche se si era parlato di lui addirittura come possibile successore di Cernenko alla testa del partito.

Nato nel 1907 in una piccola località della regione di Gomel in Bielorussia Gromiko conseguì la laurea all'Istituto di economia di Mosca dopo

un breve periodo di insegnamento entrò nel corpo diplomatico completando una faticante carriera. Nel 1938 era già a Washington come consigliere d'ambasciata cinque anni dopo fu nominato ambasciatore e divenne così il più giovane capo missione accreditato nella capitale americana. Viceministro degli Esteri con Molotov nel 1946 fu rappresentante permanente dell'Urss al Consiglio di Sicurezza dell'Onu si insediò alla testa del dicastero degli Esteri nel 1957 in sostituzione di Scipiovil che aveva avuto il torto di schierarsi contro Kruščiov.

Nel corso dei decenni gli osservatori a Mosca hanno sempre presentato Gromiko come un attento ed abile esecutore di una politica estera decisa in altra sede definita perciò il «grande comesso». Ciò è stato per lungo tempo vero anche se non c'è da dubitare che il «grande comesso» condivideva la linea di «sui superiori». Nella struttura di potere dell'Urss in effetti le decisioni di politica internazionale sono sempre state riservate all'ufficio politico del Pcus e al suo segretario generale. Così è stato con Stalin con Krusciov con Breznev e lo è ancor di più oggi con Gorbaciov. È fuori dubbio tuttavia che da quando nel 1973 era diventato membro effettivo dell'ufficio politico scavalcando il membro candidato Ponomariov Gromiko aveva acquistato una più ampia libertà di manovra. Eppure anche nei momenti di maggiore debolezza del potere al vertice a partire dagli ultimi anni della gestione Breznev Gromiko non ha appor-



Andrei Gromiko



Boris Ponomariov

to alla linea di politica estera sovietica alcuna sostanziale innovazione. A lui si rimprovera anzi di aver bloccato nel 1983 varie iniziative distensive di Andropov in particolare su effetti dei comunisti.

Così sono cambiate soltanto con Gorbaciov ma per avere mano libera il nuovo e dinamico segretario generale nel luglio 1985 dovette «promuovere» Gromiko capo dello Stato e sostituirlo alla poltrona degli Esteri con Shevardnadze allora oscuro dirigente di partito in Georgia. Non a caso il primo annuncio in forma solenne ufficiale del primo vertice Reagan-Gorbaciov a Washington fu diffuso a Washington lo stesso giorno. Eppure il peso di Gromiko per l'elezione di Gorbaciov a segretario nel marzo precedente

era stato determinante. Non sembra vera la frase che gli venne allora attribuita che «Gorbaciov ha un bel sorriso ma denti d'acciaio». Ciò malgrado si disse allora Gromiko sperava di mantenere ancora per lungo tempo nelle sue mani le redini della politica estera sovietica per entrare nella storia eguagliando o persino superando personalità come Metemich nella permanenza al posto di capo della diplomazia di una grande potenza. I «denti d'acciaio» di Gorbaciov hanno politicamente stritolato anche lui.

Come caratterizzare Gromiko al di fuori della sua carriera politica? Ad alcuni gornalisti americani che nei primi anni Quaranta gli chiesero informazioni sul suo carattere e sulla sua vita in famiglia il allora ambasciatore sovietico in

spose: «La mia personalità non interessa». Solo da qualche collaboratore dell'ambasciata alla fine i cronisti riuscirono a sapere che era sposato con una donna che gli amava il cinema e la letteratura ma soprattutto il proprio lavoro fu tutto.

Qualcosa di più sostanzioso sulla «personalità» di Gromiko si potrà sapere forse dalle sue «Memorie» di imminente pubblicazione in Inghilterra. Ma non è ancora detto il direttore dell'Observer Donald Treguard che si è recentemente intrattenuto con lui sostiene che «Gromiko ha rivelato una personalità più espansiva e cordiale di quella del burocrate testardo conosciuto in Occidente». È probabilmente vero ma interrogato sui crimini di Stalin l'ex ministro degli Esteri che era stato al suo fianco nelle conferenze internazionali di Jalta e di Potsdam ha sostenuto: «Io in contratto Stalin tante volte ma non sapevo realmente che cosa stesse succedendo». Stalin possedeva una qualità straordinaria quella di conservare i segreti. Gli proteggeva quei segreti talmente bene che erano un libro chiuso. Aveva a disposizione un intero sistema per nascondere i fatti. Qualcosa di più successo a quanto si apprende dalle prime anticipazioni viene raccontato su alcuni dei più stretti collaboratori di Stalin verso i quali Gromiko non nasconde il suo astio e il suo disprezzo. Indulgente invece l'ex ministro degli Esteri si dimostra verso i successori di Stalin a fianco dei quali si trovò per quasi un trentennio.

Di Ponomariov più vecchio

di Gromiko di un paio d'anni non si preannunciano invece memorie. Non c'è da rammentare se si ricorda che egli fu sempre un fedele interprete e portavoce dell'ideologia di Suslov e la sua firma compare tra gli autori di una storia del Pcus che pubblicata nel 1959 risultò la versione aggiornata alle nuove esigenze del momento della famigerata «Storia del Partito comunista (bolseevico)» imposta e rivista veduta personalmente da Stalin.

Un benevolo ricordo di Ponomariov è stato offerto recentemente da Giulio Andreotti che nel 1979 in qualità di presidente della commissione Affari esteri della Camera lo ricevette a Roma. Ponomariov ricopriva lo stesso incarico al Soviet supremo dell'Urss. «Ponomariov» si legge in L'Urss vista da vicino «era uno dei massimi dirigenti sovietici di livello internazionale esperto in politica estera e per quel che so non molto amato da tutti i comunisti italiani per i quali sembra che avesse avuto in qualche occasione un atteggiamento critico e severo». Gian Carlo Paoletti in part colare lo ricorda pochissimo imputando gli una rigida immobilità di concezioni in un mondo che invece evolve e si modifica continuamente. In realtà Ponomariov era arrivato in Italia reduce da un duro attacco al «eurocomunismo» da lui sferrato appena un mese prima in una conferenza ideologica a Mosca. C'è da stupirsi se uno dei primi personaggi a dover lasciare segreteria e ufficio politico del Pcus dopo l'avvento di Gorbaciov fu proprio Boris Ponomariov?

di Varsavia di più sostanziali aperture dell'Ungheria verso l'Occidente.

Il nuovo ministro delle Finanze Bekesi è stato come sottosegretario dello stesso ministero l'elaboratore della riforma fiscale entrata in vigore lo scorso anno e uno dei fautori della liberalizzazione delle importazioni. Anche all'Industria verrebbe promosso ministro l'attuale sottosegretario a lui verrà chiesto un impegno maggiore nella liquidazione o nella ristrutturazione delle aziende in cronico deficit nella rottura di situazioni di monopolio e nella formazione di nuove medie e piccole industrie con l'apporto di capitale straniero.

Il rimpasto era in previsione già da tempo si può dire fin dall'insediamento del primo ministro Nemeth un anno fa. Ultimamente le critiche nei confronti della debolezza del governo delle sue incertezze e dei suoi provvedimenti contraddittori (gli aumenti dei prezzi dei prodotti farmaceutici poi in gran parte ritirati) la proposta di un bollo austriaco per il ritaratura la contestata centrale idroelettrica sul Danubio («i vari non vengono né pro né contro») si erano intensificate. Lo stesso primo ministro Nemeth nei giorni scorsi aveva sottolineato la necessità di maggiore decisione ed organicità nella gestione del governo. In una conferenza stampa di due giorni fa aveva detto che «ci sarà bisogno di interventi molto duri anche autoritari per stabilire in Ungheria reali condizioni di mercato e creare le condizioni per uscire dalla crisi». In attesa che la nuova politica interna si evolva al punto da rendere possibile la formazione di un governo di coalizione.

## L'hanno fatto «per divertirsi» Stuprata in Central Park da 5 ragazzi «per bene»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

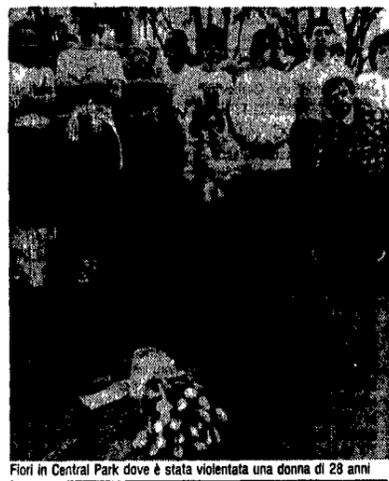
NEW YORK. Una giovane donna bianca continua ad essere in coma al Metropolitan Hospital dopo essere stata violentata picchiata, dissanguata mentre faceva il jogging a Central Park. Poteva essere una storia di ordinaria brutalità finché New York ha scoperto con un brivido che gli aggressori non erano tutti «bravi ragazzi» non erano drogati poveracci e nemmeno tanto arrabbiati Michael Briscoe 17 anni ragazzino dalla faccia pulita con gli occhiali educazione severa riceveva dalla nonna che accompagna regolarmente ogni domenica alla chiesa dei Fedeli Lavoratori di Cristo è uno che se lo incontra in una strada buia o in ascensore non ti viene il tuffo al cuore. Stesso 15 anni viene descritto dai vicini come un ragazzo «midissimo» uno che non aveva nemmeno il coraggio di guardare le ragazze. Il padre postino lo teneva sempre in

perché ritardato dalla nascita la mamma comunque non poteva essere il leader.

Questo è il branco di lupi che ha impazzito «gone wild» è andata selvaggiando secondo l'espressione da loro stessi conosciuta in Central Park malmenando diverse persone picchiando con un tubo di piombo violentando una giovane donna meno che trentenne che stava facendo il jogging lasciandola ad un certo punto a dissiangarsi nel fango solo perché la teneva su se la caverà avrà certamente le conseguenze di lesioni cerebrali irreparabili.

Era in fin dei conti una storia di ordinario orrore per New York.

E invece ora New York scopre inorridita che le radici di questa esplosione di barbarie giovanile non corrispondono ai cliché. E quindi come di



Fiori in Central Park dove è stata violentata una donna di 28 anni

tutte le cose ignote ha più paura senta un brivido lungo la schiena i giovani neri non tutti «bravi ragazzi» non provenienti dagli inferi lazzeretti del Bronx del Queens o di Brooklyn, ma da decorose case popolari con vista sul parco lungo la Quinta avenue.

Non erano poveracci figli di ragazze madri lasciati alla propria sorte ma giovani di buona famiglia. Non erano drogati. Non hanno aggredito per rubare (l'unica cosa sottratta pare sia un sandwich). Solo come ha dichiarato uno di loro «per divertirci un po».

## Via al processo che divide l'America Bush alla Corte suprema: «Cancellate il diritto d'aborto»

Il «diritto all'aborto» verrà cancellato dalla legislazione Usa? La battaglia legale si è aperta ieri presso la Corte suprema ed i suoi definitivi esiti sono attesi per giugno. Intanto, però, la Casa Bianca ha preso decisamente posizione, chiedendo ai nove giudici della Corte (oggi in maggioranza conservatori) di rovesciare la sentenza che, nel '73, legalizzò l'aborto. Spaccata in due l'opinione pubblica.

WASHINGTON. È stata un'udienza breve e formale appena il tempo di ascoltare sommariamente gli avvocati delle parti contrapposte. Ma la battaglia che si è aperta ieri presso la Corte suprema degli Stati Uniti è di quelle che la scerbanano il segno dell'opinione pubblica americana. I nove giudici della Corte - oggi in larga maggioranza conservatori - sono chiamati a decidere se il «diritto all'aborto» decretato nel 1973 deve continuare ad esistere. La Casa Bianca ha già preso posizione attraverso l'avvocato Charles Fried che rappresenta il

governo ha chiesto che la Corte «rovesci la decisione assunta in occasione del caso Roe contro Wade» quello appunto che aveva determinato più di quindici anni orsono il varo di una legislazione pro-aborto. Fuori dal grande pallo neoclassico della Corte intanto migliaia di persone in larga maggioranza abortiste manifestavano gridando slogan ed inalberando cartelli. Ci sono stati ventiquattro arresti.

La questione in ogni caso sta spaccando in due l'opinione pubblica. Un sondaggio pubblicato dal New York Times

mostra come il 49 per cento sia a favore della legge attualmente vigente il 9 per cento chiedo un regime totalmente proibizionista ed il 39 per cento ammetta l'aborto solo in circostanze di particolari gravità.

Da un punto di vista legale la vertenza ha preso l'avvio da una legge varata nello Stato del Missouri con la quale è stata messa al bando l'interruzione volontaria della maternità. La decisione è stata ritenuta incostituzionale da un tribunale dello stesso Stato e la legge è stata quindi rinviata alla Corte suprema. Il Missouri difende il principio secondo il quale ogni Stato dovrebbe avere il diritto di legiferare autonomamente in materia di aborto. Ed è evidente che qualora una simile opinione venisse avallata dalla Corte l'interruzione della maternità verrebbe abolita in gran parte di quegli Stati del Sud dove i flussi di donne religiose

fondamentaliste è molto forte. Ciò che gli antabortisti - e la Casa Bianca con loro - chiedono in sostanza è che i laboratori di essere un diritto costituzionalmente garantito.

Contro questa prospettiva - ritenuta come la più probabile data l'attuale composizione della Corte suprema - ha preso decisamente posizione il fronte abortista guidato dall'Acu (American civil liberties union) e da alcuni movimenti femministi. La loro tesi com'è provata da un triste passato è che qualora la sentenza varata quindici anni fa dovesse essere capovolta si tornerebbe come afferma l'avvocato Frank Sussman che difende la legge vigente presso la Corte «alla pratica degli aborti clandestini in condizioni di precarietà che condurrebbero alla morte migliaia di donne».

Secondo le statistiche disponibili all'aborto legale ricorrono ogni circa un milione e mezzo di donne ogni anno.

## Uccisi nei territori occupati due giovani e un bambino di otto anni I palestinesi contro il piano Shamir: «Niente elezioni sotto occupazione»

DAL NOSTRO INVIATO GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME. Un bimbo di otto anni ucciso nel campo profughi di Tulkarem un ragazzo di 16 anni e una ragazza di 17 uccisi a Gaza. Il livello di età delle vittime della repressione sembra abbassarsi sempre di più. Sono in numero crescente i bambini uccisi o feriti ieri nella sola striscia di Gaza ci sono stati secondo fonti palestinesi almeno una trentina di feriti e di questi almeno dodici sono di età fra i

colli di font dell'Onu e 519 secondo i dati di fonte palestinesi. un quest'ultima cifra sono compresi molti bambini e persone anziane uccise soprattutto nei primi mesi di sollevazione dai gas lagrimogeni e diversi feriti deceduti in ospedale dopo periodi anche consistenti di degenza. In Cisgiordania e a Gaza era in corso uno sciopero generale proclamato dal movimento islamico «Hamas». Il popolo non ha scorporato compatta non per adesione alle parole di ordine integraliste ma perché sempre più decisa a cogliere ogni occasione per battersi concretamente contro l'occupazione. E scontri ci sono stati in molte località.

È delimitare con chiarezza il contesto politico della lotta è venuto un documento reso pubblico ieri sottoscritto da circa un centinaio di personalità dell'intero territorio occu-

pato da Gaza alla Cisgiordania a Gerusalemme. È il piano Shamir per elezioni nei territori e seccamente respinto perché costui non è altro che una minaccia destinata ad assuefazione per salvare Israele dall'isolamento internazionale. Nonché un tentativo di dividere il nostro popolo tra palestinesi dell'interno e dell'esterno. Il popolo palestinese dichiara il documento è un tutto indivisibile e l'Olp come corpo ufficiale e con la sua legittima leadership è il simbolo della unità nazionale e della identità del nostro popolo sia all'interno che all'esterno della Palestina.

Rituttando l'idea di elezioni prima del ritiro delle truppe israeliane i firmatari del documento così indicano i quattro punti di una soluzione reale e durevole: 1) riconoscimento israeliano del pale-

stino come popolo e del loro diritto a Stato indipendente; 2) negoziato con l'Olp nel quadro di una conferenza internazionale per arrivare alla realizzazione di uno Stato palestinese; 3) amministrazione transitoria dell'Onu nel territorio; 4) garanzie in seno alla conferenza internazionale per la sicurezza di tutti gli Stati della regione.

Il progetto Shamir invece «tradisce la sua mancanza di serietà», ignora smaccatamente l'essenza del conflitto ed è in «totale contraddizione con la politica praticata da Israele nello Stato occupato di Palestina». Per queste ragioni i firmatari sottolineano che «occorre ora al governo israeliano assumersi la responsabilità del prossimo passo verso la pace» rispondendo positivamente alla iniziativa di pace dell'Olp.

## Riunione del Consiglio a Tunisi La Lega araba: in Libano si cessi subito il fuoco

Appello per un cessate il fuoco immediato ed effetti in Libano sotto il controllo di osservatori arabi al fine di permettere l'elezione del presidente del Parlamento la designazione del presidente della Repubblica e la costituzione di un governo di unità nazionale. Sono questi i punti salienti del rapporto che il «comitato di buoni uffici per il Libano» presenterà al Consiglio della Lega araba oggi a Tunisi.

TUNISI. Il comitato presieduto dallo sceicco Sabah El-Jaber ministro degli Esteri del Kuwait dopo una riunione preliminare nella serata di martedì si riunisce di nuovo oggi pomeriggio per mettere a punto il rapporto. Del comitato fanno parte il segretario generale della Lega araba Cheddi Kili - nonché rappresentanti di Giordania, Emirati Arabi Uniti, Tunisia e Sudan.

Da fonti vicine alla Lega

araba si apprende che l'organizzazione per la liberazione della Palestina ha proposto che esso venga allargato a Siria, Iraq, Arabia Saudita e la stessa Olp portando così i suoi componenti da sei a dieci.

Dal mese di gennaio il comitato designato dalla Lega ha avuto una serie di intensi contatti con tutte le parti interessate alla crisi libanese a cominciare dal musulmano Selim Hoss capo del go-

vorno appoggiato dalla Siria e dal generale Michel Aoun capo delle milizie cristiane il quale presiede un governo militare ufficialmente riconosciuto dall'Irak.

Dal 23 settembre 1988 il Libano non ha né un presidente della Repubblica, né secondo la Costituzione stilata nel 1943 deve essere in corso mentre il primo ministro deve essere musulmano di osservanza sunnita né un presidente del Parlamento per cui i due governi e relativi capi delle Forze armate sono privi di legittimazione.

Il «comitato di buoni uffici» ha incontrato nel Kuwait tutti i capi religiosi libanesi cristiani e a Damasco le parti prosiriane tra cui il capo della milizia «Amal» Nabih Bern ed il leader druso Walid Jumblatt.

Sulla base di questi con-

tatti il comitato intende proporre una volta attuati il cessate il fuoco «che ha la massima priorità» e gli adempimenti costituzionali che doterebbero il Libano delle istituzioni indispensabili al funzionamento dello Stato che il governo di unità nazionale prenda in esame le riforme costituzionali che i musulmani chiedono per ottenere maggiore rappresentatività.

Finora ogni sforzo per conciliare la crisi libanese si è scontrato sia con la posizione di Aoun il quale esige preliminarmente il ritiro delle forze siriane presenti in Libano dalla guerra civile del 1975 sia con la richiesta di Selim Hoss che ai musulmani venga dato maggior potere nelle istituzioni prima ancora che venga eletto il presidente della Repubblica.